



Testimoni

L'estrema difesa del paganesimo

Ambrogio, *Epistole* 72a, 3-5; 73, 10, 23, 32

Nel 384, di fronte alla richiesta del prefetto urbano Simmaco all'imperatore Valentiniano II perché sia restaurato nella curia l'altare della Vittoria, il vescovo Ambrogio si rivela duramente contrario. Si procura copia dell'esposto di Simmaco (prima parte del brano), lo rende pubblico ed esorta l'imperatore a non mostrare la minima tolleranza nei confronti del paganesimo nostalgico (seconda parte).

Esposto di Simmaco, prefetto della città di Roma

[...] Reclamiamo dunque per i nostri culti la condizione che ha lungamente giovato allo Stato. Contiamo pure i principi dell'una e dell'altra setta, dell'una e dell'altra convinzione: i primi hanno onorato i culti dei padri, i secondi non li hanno aboliti. Se non fa precedente la religiosità degli antichi, lo faccia la tolleranza dei moderni. Chi è così amico dei barbari da non richiedere l'altare della Vittoria? Noi siamo cauti riguardo al futuro e vogliamo evitare presagi infausti su questo argomento. Almeno al nome della vittoria si renda l'onore negato alla divinità. [...]

Lasciate, vi prego, che da vecchi trasmettiamo ai posteri quello che abbiamo ricevuto da ragazzi. Grande è l'amore dell'abitudine e giustamente il provvedimento dell'imperatore Costanzo non durò a lungo. Dovete evitare tutti gli esempi che sapete essere stati revocati poco dopo. Noi ci preoccupiamo dell'eternità della vostra fama e del vostro nome, che l'età futura non trovi niente da obiettare. Dove giureremo fedeltà a voi e alle vostre leggi? Quale religione tratterà un animo falso dal mentire nel rendere testimonianza? Certo, tutto è pieno di Dio e nessun luogo è sicuro per gli spergiuri, ma ha grande importanza a ispirare il timore della colpa il fatto di essere incalzato da una presenza religiosa. Quell'altare tiene stretta la concordia di tutti, stabilisce la lealtà dei singoli e nient'altro conferisce autorità ai nostri pareri quanto il fatto che il Senato delibera tutto quasi sotto giuramento.

Il vescovo Ambrogio al beatissimo principe e clementissimo imperatore Valentiniano Augusto

[...] Voi¹ dite che bisogna restituire gli antichi altari ai simulacri, gli ornamenti ai templi. Questo lo chiedono a chi è complice della loro superstizione: un imperatore cristiano ha imparato a venerare l'altare di Cristo. Perché vogliono costringere mani pie e bocche fedeli a prestarsi ai loro sacrilegi? La voce del nostro imperatore faccia risuonare il nome di Cristo e parli solo di colui in cui crede, perché "la voce del re è nella mano di Dio". Forse che un imperatore pagano ha mai innalzato un altare a Cristo? Mentre reclamano ciò che era una volta mostrano col loro esempio quanta reverenza gli imperatori cristiani debbano alla religione che seguono, dal momento che quelli pagani alle loro superstizioni hanno concesso tutto [...]

Ma dicono, bisogna conservare le usanze degli antenati. Per che motivo, se tutto poi è progredito per il meglio? Il mondo stesso, che all'inizio si era formato raccogliendo i semi degli elementi nel vuoto, quando la volta del cielo era ancora tenera e stava nella nebbia confusa di un'opera incompiuta, non ricevette poi le forme delle cose che gli danno la bellezza dell'aspetto con la separazione del cielo, del mare e della terra? Le terre liberate dalle nebbie umide stupirono a vedere il nuovo Sole. All'inizio il giorno non è luminoso, ma col passare del tempo risplende di luce crescente e avvanpa di calore crescente. [...]

Dove giureremo, dice, fedeltà a voi e alle vostre leggi? Dunque il vostro animo, vincolato dall'osservanza delle leggi, cerca il consenso e impegna la fedeltà grazie alle cerimonie pagane? Viene colpita non solo la fede dei presenti ma anche quella degli assenti, e quel che è peggio la vostra, imperatori. Voi infatti, se date un ordine, obbligate. Costanzo di augusta memoria, per quanto ancora non iniziato ai sacri misteri², ritenne di essere contaminato a vedere quell'altare. Diede l'ordine di toglierlo e si rifiutò di dare quello di rimmetterlo.

[...] Il Senato ha in voi³ i suoi presidenti, che lo convocano, si riunisce per voi, a voi e non agli dei pagani offre la sua coscienza; vi antepone ai suoi figli, ma non alla sua fede. Questo è l'amore che dovete cercare e che vale più dell'impero, se è al sicuro la fede che conserva l'impero.

TRAD. G. PADUANO, DA STORIA E TESTI DELLA LETTERATURA LATINA, ZANICHELLI, BOLOGNA 2010.

1 Si tratta di Simmaco.

2 Cioè non battezzato.

3 S'intende: voi imperatori.